

terzarase
riforma
delle
istituzioni



Dietro il conflitto
tra magistrati e politici

Questione giustizia un nodo da sciogliere

di Lello Lombardi

Non si può analizzare il rapporto tra i due poteri esclusivamente in termini di concorrenza e di scontro. Il periodo dell'emergenza è finito: ora si tratta di ridefinire il ruolo della magistratura, senza intaccarne l'autonomia.

Tra le riforme che non possono attendere, oltre a quella del processo penale, è indispensabile un ripensamento del ruolo del ministero. Errori giudiziari e ritardi legislativi.



Il dibattito che dalla fine del 1985 si è andato sviluppando sul tema dei rapporti tra potere politico e magistratura (interventi di Cossiga sul Consiglio Superiore della Magistratura, sistema di elezione e insediamento del nuovo C.S.M., vertenza Rai Tv private, affare Sme e, da ultimo, la iniziativa referendaria sulla responsabilità del giudice) ha riproposto in primo piano la «questione giustizia» sotto il duplice aspetto della rilevanza istituzionale e della efficienza politica e funzionale.

Sarebbe fortemente riduttivo peraltro proseguire nella trattazione di quei problemi secondo gli schemi consueti: da una parte coloro che affermano, ad esempio, che l'organo di autogoverno dei giudici non può limitarsi ad amministrare lo stato giuridico dei magistrati, ma deve «continuare» a essere anche una sponda istituzionale per i giudici che sempre più frequentemente si trovano a gestire processi «contro le illegalità del potere politico o contro gli intrecci tra i con-



tropoteri criminali e il sistema dei poteri legali" (Neppi Modona-Rinascita, 25 gennaio 1986) o secondo i quali "ulteriori ritardi da parte del potere legislativo nell'apprestare le riforme ormai indilazionabili dell'ordinamento giudiziario, del processo penale e di quello civile si trasformerebbero in altrettanti attacchi alla legittimazione dei giudici"; dall'altra, coloro che in vario modo ritengono che vada diffondendosi la tendenza dei magistrati ad esorbitare dai poteri loro conferiti ed a sconfinare nella sfera delle funzioni riservate all'esecutivo ed al legislativo, mobilitando l'indagine giudiziaria come mezzo di selezione della classe politica, quando ecceda una già consolidata propensione a considerare come illecito penale ogni sorta di illegittimità nell'esercizio di funzioni amministrative.

I termini del problema sono, invece, diversi e più ampi; e si collegano al ruolo che la magistratura è stata chiamata a svolgere — e in parte si è attribuito — nella vicenda sto-

rica della democrazia repubblicana e nei confronti di tutto quanto ha caratterizzato le profonde trasformazioni sociali del Paese. I limiti più macroscopici di un discorso che analizzi il rapporto potere politico-magistrati esclusivamente in termini di conflitto tra i poteri dello Stato sono dati dall'assenza di un puntuale riferimento al quadro della crisi istituzionale che ha attraversato il Paese, alla perdita di efficienza e talora di credibilità delle istituzioni del Welfare State, alla alterazione del circuito società civile-partiti-istituzioni.

Non è, in realtà, pensabile di superare i termini di una dialettica che risulta fuorviante, senza ricercare come anche la magistratura, al pari di ogni altra istituzione, sia rimasta coinvolta dalla cultura di contestazione degli anni sessanta, come abbia reagito all'affidamento del compito di contenerla e di reprimerla, come abbia tentato di comprenderne motivazioni e comportamenti, quale ruolo complessivamente abbia svolto

nella fase difficile della emergenza. Né si può dimenticare che in quel periodo, caratterizzato da una legislazione e da una prassi sostanzialmente derogative di principi fondamentali del sistema giuridico e da significativi arretramenti sul piano delle garanzie dei diritti individuali, giustificate dalla lotta al terrorismo e dalla necessità di far rifluire il dissenso eversivo, risultava difficile prescindere dalle motivazioni politiche della emergenza, non tenere conto degli equilibri politici che sorreggevano il sistema e colmare la insufficienza delle risposte, anche legislative, fornite alla contestazione tra l'esigenza di ripristino della legalità da una parte e la pressante richiesta di cambiamento dall'altra.

Occorre, però, anche ammettere che la condizione della emergenza, che ha in larga parte giustificato la teorizzazione di una «supplementa» del potere giudiziario rispetto alle inerzie del legislativo e dell'esecutivo, non sempre è stata vissuta come stato di necessi-